



## **NUOVO REGOLAMENTO DEGLI AGRICOLTORI MARMIFERI DI CARRARA:**

Analisi critica del quadro politico e normativo.

### **1. Ambiente e lavoro: una sinergia fondamentale.**

Il territorio Apuano è uno degli scenari in cui prende corpo una delle più grandi contraddizioni del capitalismo estrattivo (D'Angelo 2012): quella tra lavoro e ambiente. A partire dalla conoscenza del territorio in cui viviamo riteniamo impraticabile sostenere la chiusura immediata del sistema cave e quindi portare avanti quella che sarebbe la più naturale rivendicazione per un gruppo che si occupa di tutela ambientale. Rifiutiamo infatti la narrazione tossica che contrappone lavoro ed ambiente e miriamo, invece, ad un'analisi del sistema lavoro-ambiente in tutta la sua complessità. Mettiamo al centro questo piccolo territorio di provincia, che racchiude in sé alcune contraddizioni proprie di questo tempo: alti tassi di disoccupazione e devastazione ambientale sono infatti due facce della stessa medaglia. Per questo motivo ci poniamo l'obiettivo di avventurarci nella difficile analisi di "tutti" i fattori in gioco, convinti che questo sia il miglior approccio per porre le basi di quella trasformazione necessaria per un futuro in cui lavoro ed ambiente siano interpretati e rappresentati come aspetti sinergici e non più contrapposti.

Il dibattito politico che circonda l'approvazione del Regolamento degli Agricoltori marmiferi di Carrara rappresenta perfettamente ciò a cui è stata ridotta la pratica politica dal modello capitalista estrattivo: non più la gestione della cosa pubblica ma l'arena dentro la quale interessi personali o di rappresentanza cercano di trovare compromessi e accordi di comodo per mantenere inalterato lo stato delle cose.

Il Comune di Carrara, quale amministratore di un bene pubblico, dovrebbe adottare tale regolamento come uno strumento per disciplinare l'estrazione del marmo, introducendo comportamenti finalizzati a massimizzare i benefici per la comunità in termini di ricaduta economica e occupazionale, minimizzando l'impatto dell'attività estrattiva e garantendo la tutela della comunità stessa, dell'ambiente e del territorio, soprattutto in riferimento a inquinamento delle acque, rischio alluvionale e danno paesaggistico. Un'amministrazione efficiente dovrebbe essere in grado di progettare azioni che tutelino il futuro della comunità, ripensando le strategie con cui favorire un uso etico del territorio, senza cadere nei classici ricatti che mettono in contrapposizione salute, lavoro ed ambiente.

Nell'ottica di un approccio ecosistemico (Carrabba 2014), sarebbe quindi necessario assumere come punto di partenza la tutela dell'ambiente e di chi lo abita, a sostegno del complesso equilibrio ecologico del territorio ed individuare con lungimiranza quali siano i vantaggi ed i costi comunitari – per la comunità di oggi e di domani - dello sfruttamento della risorsa marmo.

## **2. L'approccio ottocentesco dell'amministrazione locale.**

Alla luce di questa riflessione e dell'emergenza ecologica endemica al capitalismo estrattivo (Tarabini 2018), il nuovo Regolamento degli Agri Marmiferi di Carrara si rivela intrinsecamente incapace di guardare alle emergenze contemporanee e future, perché basato su un approccio che vede la produzione come unico orizzonte.

Seppur promosso come rivoluzionario nella forma, nei contenuti e nei processi di concertazione con le parti interessate, il nuovo regolamento introduce norme che mirano a privilegiare l'interesse dei concessionari di cava a scapito della comunità, interpretando il territorio come un vero e proprio distretto minerario, dal quale estrarre risorse e ricchezze, incrementando il danno ambientale in un contesto già compromesso da decenni di escavazione selvaggia, tanto da essere definito tra i «*43 paesaggi del Pianeta, scenari di disastri planetari più distruttivi al mondo*» (Antropocene - L'epoca umana 2018).

I beni comuni interessati in questo contesto sono due: il patrimonio naturale delle alpi apuane - riserve preziose d'acqua oltre che fenomeno geologico unico al mondo - e il materiale di cui sono fatte in quanto materia prima necessaria alla produzione. Come farebbe l'amministratore che dovesse provvedere al sostentamento di un gruppo disponendo di risorse limitate e non riproducibili? Risulta ovvio che è indispensabile prevedere il razionamento delle risorse affinché ne resti abbastanza per tutti, per tutto il tempo necessario. Il tempo necessario in questo caso non è un dato finito. Pertanto si evidenzia palese l'impossibilità che quelle risorse possano "bastare" per tutti, rendendo il marmo delle Alpi Apuane un bene impossibile da razionare (Martinelli 2017). Contemporaneamente si manifesta la necessità di tutelare il patrimonio naturale, non solo in termini di risorsa marmo da immettere nel ciclo produttivo ma in un'ottica non produttiva e non consumistica. Tale prospettiva risulta ineludibile se si vuole ragionare realmente in termini ecologici e di uguaglianza per cui la terra è la casa, per noi, oggi e per gli uomini e le donne del futuro, domani. Risulta quindi impensabile che le "razioni disponibili" della risorsa marmo siano da aggiudicare ad una sorta di miglior offerente. Questo perché non è ammissibile che si continui ad interpretare il mondo in termini competitivi, ancor

meno se i criteri restano basati sulla disponibilità di capitale da investire per cui il più ricco vince sempre e comunque.

Se ottocentesca è l'analisi a monte che l'amministrazione carrarese fa riguardo la disponibilità della risorsa, ecco che diviene ottocentesca anche la risposta. In tal senso, la critica più forte guarda alla direttrice meritocratica che regola il rapporto fra pubblica amministrazione ed impresa privata nel contesto dello sfruttamento dei bacini estrattivi. Ciò evidenzia come al centro dell'interesse pubblico non ci sia il bene comune bensì l'opportunità imprenditoriale.

Partendo da questi presupposti, segue l'analisi della bozza di Regolamento, così come proposta all'esame dell'ultima Commissione Marmo, ultima fase dell'iter istituzionale prima della presentazione al Consiglio Comunale.

### **3. Disciplina delle concessioni.**

Se da un lato ci si dota di una serie di dispositivi limitanti lo sfruttamento dei bacini estrattivi, come la riduzione a 13 anni della durata base delle concessioni, dall'altro lato si inserisce un complesso sistema di "premiazione" del miglior investitore, per cui, di fatto, le concessioni continuano ad essere prolungabili fino ai tradizionali 25 anni sulla base di determinati requisiti. Nessuna *"rivoluzione alle porte"* quindi, né si può dire che *"con questo sistema ogni singolo pezzo di marmo cavato darà maggiori ricadute sociali alla città"*, come sosteneva il vice sindaco di Carrara Martinelli (La Nazione Massa Carrara 2019).

L'antitrust si è espressa in modo chiaro sulla durata delle concessioni, sottolineando che questa deve essere definita in modo rigoroso e ragionevolmente breve *"senza rinviare per tempi eccessivamente lunghi il confronto concorrenziale"* (Osservatorio Antitrust 2017). Tuttavia, l'amministrazione preferisce nuovamente perseguire l'interesse dei concessionari, stabilendo una serie di incentivi per la durata delle concessioni a premio di *"comportamenti virtuosi"*, in termini di *"lavorazione in loco, tutela ambientale, sicurezza dei lavoratori, e progetti che favoriscono l'incremento dell'occupazione e lo sviluppo di filiere connesse al mondo del lapideo"* (Art. 5, comma 8). La tutela ambientale, la ricaduta occupazionale, la sicurezza dei lavoratori e del territorio non dovrebbero essere *"scelte da premiare"* ma obblighi da rispettare. Un Regolamento che disciplina lo sfruttamento di un bene pubblico da parte di privati, dovrebbe garantire la lavorazione in loco del materiale estratto dal territorio, la tutela delle acque superficiali e sotterranee, la messa in sicurezza del territorio dal punto di vista idrogeologico, la salute dell'ambiente, dei lavoratori e della comunità. Al contrario, non essendo questi i requisiti di partecipazione per le gare di concessione, viene di fatto permessa la depredazione, in stile coloniale, delle risorse locali.

Presentare tali parametri come un'opzione possibile a chi, in ragione di interessi privati, devasta il territorio è quantomeno interpretabile come segnale di ingenua e malriposta fiducia, se non una vera e propria resa di fronte alle pressioni della classe dirigente il cui manifesto interesse è evidentemente contrapposto a quello del bene collettivo.

#### **4. Rapporto con gli strumenti sovraordinati e la partecipazione.**

Se la Commissione Marmo, da un lato, invita le associazioni ambientaliste a portare un contributo sulla bozza definitiva del nuovo Regolamento, mostrandosi aperta a modifiche, nei fatti esclude completamente la possibilità di intervenire sulla visione politica d'insieme del documento, ignorando comunque le osservazioni puntuali proposte dai soggetti interpellati e confermando nuovamente quali siano i reali interessi che si delineano nelle norme introdotte.

Come denunciano gli attivisti di Legambiente (Legambiente Carrara 2020), si manifestano inoltre vere e proprie contraddizioni semantiche rispetto ai dispositivi di legge sovraordinati. La scelta del Regolamento di introdurre in modo generico il concetto di "*sostenibilità ambientale dell'attività estrattiva*" (Art. 1) senza introdurre specifiche norme da seguire in termini di rapporto blocchi-detriti, porta ad una violazione del PIT-PPR (Piano di Indirizzo Territoriale e Piano Paesaggistico Regionale) sovraordinati che impongono l'obbligo, per l'attività estrattiva, di ridurre al minimo possibile la quantità di detriti prodotta. Questa scelta si affianca alle norme del Piano Regionale Cave – PRC in cui, ignorando nuovamente il PIT sovraordinato, viene stabilita una percentuale minima in blocchi del 30% (Art.13 PCR comma 2) che con lo stesso sistema di "premiazione", arriva ad ammettere quasi il 100% di produzione di detriti. All'art.13 del PCR, comma 3, si definisce che i comuni possono riportare la percentuale di blocchi al 25%; al comma 4 la percentuale arriva al 20% se vengono favoriti progetti volti a incrementare l'occupazione; il comma 6 esclude dal calcolo dei detriti quelli trattati con resine per essere tagliati; il comma 7 ammette fino al 5% di produzione di detriti per i lavori di scoperchiatura o di messa in sicurezza ed elimina i limiti alla produzione di detrito in caso di messa in sicurezza ordinata dall'Asl. Infine, il comma 4 bis, esclude dal calcolo i detriti lasciati in cava o usati per riempire gallerie (Piano Regionale Cave - Disciplina di piano 2019).

Stesso approccio è perseguito per la tutela delle acque. Nell'art. 1 si parla di tutelare le risorse idriche superficiali e sotterranee ma nessuna norma è poi introdotta in tal senso, violando il decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (c.d. "Testo Unico dell'Ambiente") e le successive modifiche che disciplinano la tutela delle acque dall'inquinamento e la gestione delle risorse idriche. Il Regolamento si limita infatti a premiare con la proroga di due anni della durata della concessione se

l'aggiudicatario risulta registrato ai sensi del Reg. CE 1221/2009 (Art. 5 comma 6) e quindi riporta le certificazioni ambientali EMAS che, tuttavia, non tutelano le risorse idriche, come testimoniano le condizioni delle cave ad oggi in possesso di tale certificazione. L'assenza di tali norme è inoltre in completa contraddizione con l'obiettivo dichiarato sempre all'Art. 1 di "salvaguardare la salute e la sicurezza delle popolazioni interessate e la vivibilità dei rispettivi territori", essendo ormai nota a tutti la correlazione tra il rischio alluvionale e l'attività estrattiva di cui peraltro non è fatto alcun cenno nel Regolamento degli Agri Marmiferi di un comune che dal 2003 è stato flagellato a cadenza quasi regolare da alluvioni.

## **5. Il sistema meritocratico e l'apertura alle strategie di greenwashing.**

Oltre alle numerose osservazioni riprese dai soggetti attivi sul territorio in tema di tutela ambientale, vogliamo qui soffermarci sulle disposizioni dettate dall'Articolo 21 in cui si determinano le modalità di transizione per le concessioni in essere.

A tal proposito il Regolamento propone una serie di criteri di merito per cui, a seguito di domanda presentata dal concessionario, il comune può estendere la concessione fino ad un massimo di 25 anni complessivi. Già qui si evidenzia una contraddizione importante per cui i criteri tengono conto della lavorazione in filiera locale di una percentuale almeno pari al 50% del materiale estratto. Questa condizione quindi non è criterio vincolante all'ottenimento della concessione, bensì è vincolante al rinnovo fino ai 25 anni. Questo determina che nella logica dell'amministratore, lavorare almeno il 50% del materiale in filiera corta non sia un fatto fondamentale qualora un privato proceda allo sfruttamento di una risorsa limitata che è bene della comunità.

Ancora, si specifica al comma 13 dell'Articolo 21, la lavorazione in filiera del materiale estratto riguarda non solamente la pietra ornamentale ma anche il derivato:

*"13) Come disposto dal comma 6bis dell'art. 38 della L.R. 35/15 e s.m.i, al raggiungimento della percentuale di cui ai commi 6 e 8 contribuiscono anche i materiali derivati, impiegati dall'industria per la realizzazione di prodotti sostitutivi dei materiali da taglio di cui al numero 2.1 dell'articolo 2 della L.R. 35/15 e s.m.i, lavorati nel sistema produttivo della filiera locale."*

Qui risiede uno dei più spinosi cavilli di questo regolamento che di fatto finisce per premiare con concessioni venticinquennali coloro che sono i peggiori predatori delle Apuane. Infatti ai commi 6 e 8 si declinano le fasce di percentuale superiori al 50% di lavorazione in filiera locale che determinano diversi scaglioni di rinnovo della concessione fino a 25 anni, come segue:

*“6) Sono ammessi a beneficiare dell'incremento temporale i Concessionari che si impegnino ad avvalersi della filiera locale, secondo i seguenti parametri e criteri di premialità:*

- a) Incremento fino ad anni 13 per chi assuma l'impegno di avvalersi della filiera locale tra il limite minimo del 50% del materiale estratto e fino al 60%.*
- b) Incremento fino ad anni 17 per chi assuma l'impegno di avvalersi della filiera locale tra il limite del 60% del materiale estratto e fino al 70%.*
- c) Incremento fino ad anni 21 per chi assuma l'impegno di avvalersi della filiera locale tra il limite del 70% del materiale estratto e fino al 80%.*
- d) Incremento fino ad anni 25 per chi assuma l'impegno di avvalersi della filiera locale tra il limite del 80% del materiale estratto e fino al 100%.”*

Ne risulta che lavorando l'80% del materiale estratto in filiera corta, si viene premiati con la possibilità di incrementare la concessione fino a 25 anni: 13 anni è il limite delle concessioni dato dal regolamento a firma 5stelle e di questo nuovo limite ci si fa vanto come una misura utile a ristabilire il giusto sfruttamento della risorsa marmo. Ma siccome al raggiungimento delle percentuali indicate dall'Art.21, comma 6, concorrono i materiali derivati, è pacifico che si aggiudicheranno il premio quelle aziende che estraggono molto detrito e scaglie e che trasportano questo detrito a multinazionali presenti nel territorio provinciale come Omya.

Appare chiaro che in questo caso il regolamento si allinea molto bene con quelli che sono i risultati della tradizionale trattativa tra amministrazioni e imprese nel quadro del capitalismo estrattivo, infatti trova perfetta armonia con la legge regionale che consente l'estrazione di detrito fino all'85% del totale del materiale estratto. Quale sarà quell'impresa che non si farà ingolosire dall'opportunità di estendere la propria concessione a 25 anni senza dover impiegare troppo sforzo nella pianificazione del processo estrattivo, nell'impiego di tecnologia a tutela della montagna, del paesaggio delle acque, dell'equilibrio idrogeologico del bacino, di tutti quegli aspetti che complicano l'estrazione del marmo, oltre al semplice fatto di estrarre blocchi? Non è questo in piena contraddizione con le finalità di cui si vanta il regolamento alle primissime righe? Quale tutela del bene comune se poi la filiera è un ecomostro in una delle zone industriali più inquinate d'Italia in cui lavorano poco più di 70 operai e che non investe sul territorio?

Altri passaggi nel declinare le disposizioni dell'articolo 21 parlano di investimenti nel territorio per cui si avrebbe l'accesso agli stessi incrementi della concessione:

- “7) Sono altresì ammessi a beneficiare dell'incremento temporale anche i Concessionari che presentino un progetto di interesse generale per il territorio che, attraverso nuovi investimenti, sia in grado di generare un impatto positivo sull'occupazione, sull'ambiente e sulle infrastrutture; in specifico l'incremento sarà attribuito sulla base dei seguenti parametri e criteri:*
- a) Entità dell'investimento in rapporto al canone concessorio dovuto alla Amministrazione;*
  - b) Rilevanza dell'investimento rispetto alle ricadute sull'occupazione, sull'ambiente e sulle infrastrutture.”*

Questo significa che le aziende premiate saranno quelle che dispongono di capitali consistenti e di altrettanta urgenza di immettere denaro in circolo.

Il greenwashing, pratica tipica dei giganti del capitalismo che per lavare la loro immagine e coprire la devastazione che provocano nei territori in cui operano, è messa a norma dal nuovo regolamento proposto dall'amministrazione carrarese: un sistema a premi, risultato di uno sguardo meccanico e specializzato, perfettamente allineato e funzionale al sistema estrattivista e che ne riproduce evidentemente tutto il corollario di nuovi valori, incluso quello di recitare il copione del buon amministratore salvo poi stringere la mano al predatore. Quali criteri sono messi in campo per valutare 'le ricadute sull'occupazione , sull'ambiente e sulle infrastrutture'? E' giusto permettere la devastazione dell'ambiente e lo sfruttamento di una risorsa esauribile in cambio di una sponsorizzazione per un evento sportivo, o di investimenti per commercializzare servizi di consumo che alimentano un mercato del lavoro al ribasso, sotto tutelato e ipersfruttato? In questo gioco autoreferenziale chi pagherà saranno come sempre gli ultimi: i lavoratori, il popolo, l'ambiente, il pianeta e le generazioni future. Questo evidentemente, a chi ci amministra, non interessa.

---

## Conclusioni e prospettive.

Viene spontaneo, alla luce di questa analisi, chiedersi se siamo ancora disposti ad accettare questo approccio da parte dell'amministrazione comunale che acconsente all'appropriazione della natura e dei beni comuni per convertirli in beni di consumo per l'accumulazione di capitale da parte di pochi.

Se guardiamo alle Alpi Apuane come un patrimonio naturale dell'umanità, ne andrà che l'attività estrattiva comporterà sempre una perdita di ricchezza collettiva non realisticamente compensabile.

La narrazione tossica per cui l'unica attività economicamente vantaggiosa in questo territorio è quella dello sfruttamento dei bacini estrattivi contrasta con il bilancio negativo per la collettività che paga ogni anno le spese dirette e indirette dell'attività industriale: devastazione delle montagne e del bacino idrico, inquinamento delle acque e dell'aria, spesa di denaro pubblico per le infrastrutture, per citarne solo alcune. Mentre si verifica una continua contrazione nel numero di lavoratori, infatti, aumentano i costi ambientali e sociali: Gaia S.P.A. ad esempio inserisce in bolletta una voce legata ai costi aggiuntivi per la depurazione delle acque perché troppo inquinate; si contano ormai 5 alluvioni che hanno spazzato via sacrifici di una vita di migliaia di persone; le vittime di incidenti sul lavoro contavano al 2016 un totale di 57 casi denunciati, il 50% del dato regionale. Fino a che punto siamo disposti ad accettarlo? È davvero così impossibile pensare ad un'alternativa in grado di portare bilanci positivi senza devastare il territorio in cui viviamo?

Quello che dovrebbe emergere, analizzando il sistema cave, è che il reale conflitto in atto non è tra lavoratori e ambiente bensì tra lavoratori e padroni.

Le evidenze emerse durante lo studio del Regolamento degli Agri Marmiferi e durante la stesura di questo documento, rimettono al centro del dibattito il sistema di gestione del territorio e gli obiettivi propri di un'amministrazione venduta al profitto di pochi; questo è ovviamente un sistema di gestione del territorio che va ben oltre i nostri confini provinciali.

Cerchiamo quindi di riprendere in mano la possibilità di immaginare una realtà differente in cui la dicotomia ambiente-lavoro si vada a sciogliere nella pratica di cura quotidiana; una realtà in cui non siano i ricchi, padroni o burocrati, a decidere dei beni collettivi e del futuro dei territori ma siano i cittadini e le cittadine, partecipi di decisioni circa le trasformazioni del territorio e delle sue esauribili risorse.

Riusciamo ad immaginare una trasformazione di questo sistema? La riconversione è una strada percorribile?

---



## Note bibliografiche.

D'Angelo, L. (2012) “Capitalismo e risorse minerarie in una prospettiva ‘sferica’ ”. In: Rossi, A. and D'Angelo, L. (eds.) *Antropologia, Risorse e Conflitti Ambientali*. Mimesis. Disponibile a: <http://centaur.reading.ac.uk/84336/>

Carrabba, P. (2014) “L’approccio ecosistemico e il ruolo delle comunità locali nella tutela della biodiversità.” In: Borelli, G. and Franzese, R. (eds.) *Idee per La Ricerca Sociale in Campo Ambientale Ed Energetico*. ENEA.

Tarabini, S. (2018) “La guerra occultata dell’estrattivismo.” ComuneInfo. Disponibile a: <https://comune-info.net/la-guerra-occultata-dellestrattivismo/>

Martinelli, L. (2017) “Estrattivismo: globalizzazione contro ambiente e diritti umani.” Osservatorio Diritti. Disponibile a: <https://www.osservatoriodiritti.it/2017/11/13/estrattivismo-globalizzazione-ambiente-diritti-umani/>

Baichwal, J., de Pencier, N., Burtynsky, E. (2018) “*Antropocene - L'epoca umana (Anthropocene - The Human Epoch)*” - Film documentario

La Nazione Massa Carrara (16 Nov. 2019) “Marmo e cave, la rivoluzione è alle porte.” Disponibile a: <https://www.lanazione.it/massa-carrara/cronaca/marmo-e-cave-la-rivoluzione-%C3%A8-alle-porte-1.4889365>

Osservatorio Permanente sull’Applicazione delle Regole di Concorrenza (30 Gen. 2017) “Affidamento in concessione di beni demaniali indisponibili del patrimonio del comune di carrara.” Disponibile a: <https://www.osservatorioantitrust.eu/it/affidamento-in-concessione-di-beni-demaniali-indisponibili-del-patrimonio-del-comune-di-carrara/>

Bozza Comune di Carrara “Regolamento comunale per la concessione degli agri marmiferi”  
Disponibile all’allegato A

Legambiente Carrara (2020) “Nuovo Regolamento agri marmiferi: FERMATEVI ! - Un regolamento a misura delle imprese, non della comunità.” Disponibile a: <https://www.legambientecarrara.it/2020/03/03/nuovo-regolamento-agri-marmiferi-fermatevi/>

Piano Regionale Cave - PR 02 Disciplina di piano (2019) Disponibile a: [https://www.regione.toscana.it/documents/10180/16108706/PR02\\_disciplina+di+piano.pdf/72069a84-6693-47f1-953d-2c17c795de47](https://www.regione.toscana.it/documents/10180/16108706/PR02_disciplina+di+piano.pdf/72069a84-6693-47f1-953d-2c17c795de47)